

IL POLO DEMOCRATICO.

Incontri con Blair e alla City: «Mercato e solidarietà ma rottura con lo statalismo delle vecchie classi dirigenti»

Scontro Svp-Selva Postnazisti noi? Postfascista lui?

Si sente offeso Gustavo Selva, l'ex dc (ed ex direttore del Gr2 approdato) approdato ad Alleanza nazionale a sentirsi dare del «postfascista». Così quando, alla commissione Affari costituzionali della Camera, il deputato Karl Zeller, della Sud Tirolo Volkspartei, ha cominciato a polemizzare con gli uomini di An definendoli «postfascisti», Selva, che della commissione è presidente, lo ha interrotto dicendo: «Una tale espressione potrebbe indurre in tentazione qualcuno a usare per i membri della Svp l'espressione postnazista». La polemica ha avuto uno strascico in aula dove un altro esponente della Svp Siegfried Brugger ha rimproverato a Selva di non conoscere nemmeno la storia: «La Svp è stata fondata nel 1945 da un antifascista». Selva ha provato a giustificarsi: «Io stesso ho parlato di una spirale ingiusta e pericolosa. Forse Brugger, che pure ha una perfetta padronanza della lingua italiana, non ha ben capito cosa avevo detto». Una foga in più, a giudizio della direzione della Svp decisa a escludere il postfascista presidente della commissione Affari costituzionali a rendere conto.



Massimo D'Alema. Sotto Achille Occhetto

Rodrigo Pato

Bertinotti: «Si apra il dialogo anche con la Lega»

FABIO INFERRANI

ROMA Il centrosinistra e il nodo delle alleanze. Le dichiarazioni di Massimo D'Alema impegnato in un giro di incontri a Londra, suscitano reazioni e anche qualche spunto polemico. Il leader della Quercia esprime cautela circa le possibilità di un'alleanza di governo con Lega e Rifondazione comunista anche se con queste due forze si svolgerà sicuramente un dialogo. Nessuna preclusione infatti né verso Bossi né verso Bertinotti ma è un programma il vero criterio su cui misurarsi. Un buon segno viene dalle convergenze in atto per i ballottaggi di domenica ma la questione del governo del paese è più complessa.

Replica subito Fausto Bertinotti «Secondo noi - sostiene il leader del Prc - un'alleanza politico-elettorale fra centrosinistra e sinistra è praticabile e potrebbe coinvolgere anche un dialogo con la Lega». Bertinotti insiste a dire che non bisogna limitarsi a un patto contro qualcuno ma serve invece un programma di difesa della democrazia. «Ovviamente - ammette - è una cosa diversa da un'alleanza di governo ma non è neppure una proposta semplicemente difensiva». E lamenta che questo suo progetto non abbia ricevuto finora alcuna risposta. A suo avviso ci si trova di fronte ad una sorta di integralismo di centrosinistra che potrebbe condurre al bis della sconfitta già subita dallo schieramento nelle regioni dove si è presentato da solo.

Difesa della democrazia

Il patto per la difesa della democrazia è per Fulvia Bandoli del Coordinamento dei Pds «un passo avanti nei rapporti a sinistra ma l'accordo elettorale non è una risposta sufficiente ai problemi che si pongono in vista delle prossime elezioni politiche». Bandoli invita sia D'Alema che Bertinotti a mostrare «meno spirito di autosufficienza» e auspica una fedeltà di tutte le forze di sinistra. Le cautele espresse dal segretario del Pds nel corso della trasferta londinese sono condivise da Nicola Mancuso, il popolare - afferma - hanno più di D'Alema interesse al collegamento con tutte le forze che si collocano al centro e quindi con la Lega Nord. Con la Lega però non si può eludere un serio cambiamento programmatico soprattutto di tipo ordinamentale. Sul regionalismo al limite del federalismo si può discutere ma sul federalismo «non c'è possibilità di alleanza». Il capogruppo dei senatori popolari mette le mani avanti circa intese con Rifondazione comunista raccomandando di superare la logica di sommarie antiche che caratterizzò le elezioni di un anno fa sia a destra che a sinistra. «Le preoccupazioni di Gerardo Bianco - conclude - sono più che legittime e non si guardano soltanto le questioni programmatiche ma l'impostazione politica generale».

Polarità con la Lega

Diverso l'orientamento in materia di Carroccio da parte di Diego Masi «Al Nord - sostiene il portavoce di Segni - dobbiamo costruire una forte polarità di centro tra Lega, popolari e Patto dei Democratici, che scaturisca dalla condivisione di un programma comune liberaldemocratico e federalista». E intanto un altro esponente pattista il segretario del Si Enrico Boselli insiste sul progetto di un raggruppamento di centrosinistra autonomo dal Pds «Vorrei dire - allude - che il vero invece di chiamarsi Ulivo avrà un altro nome». Carlo Ripa di Meana ricorda che le Regioni si sono perse dove non c'erano Rifondazione e Lega. Per il portavoce dei verdi «sagezza vorrebbe che si stuggesse dall'integralismo e dalle pregiudiziali». E dalle parti del Polo? Pannella si affretta a ironizzare sui riferimenti di D'Alema alla necessità di una rivoluzione liberale in Italia. «Nemmeno l'ottimo Occhetto nei periodi di apparente maggior grazia riformatrice aveva comperato un passo così interessante». E invita il leader della Quercia a prendere le distanze dalla Pivetti dal sottopotere demitiano dal sindacato dal volontariato e dalla cooperazione. Si è dovuto aspettare il Tg2 della sera per sentire una battuta di Berlusconi «Credo - dichiara il Cavaliere - che possa esserci un gioco delle parti. Anche se mi piacerebbe tanto un gioco dar fiducia a quello che dice il signor D'Alema».

«Ci serve una rivoluzione liberale» D'Alema a Londra: alleanze? Decisivi i programmi

«Noi della sinistra sentiamo la responsabilità di dare all'Italia quella «rivoluzione liberale» che non c'è mai stata nel nostro paese». Così Massimo D'Alema a Londra, dove ha incontrato Tony Blair e gli operatori della City riferendosi a Lega e Rifondazione il segretario del Pds si è detto aperto al dialogo. Ma ogni alleanza si fonderà sui programmi altrimenti si possono vincere le elezioni, come è capitato a Berlusconi, però non si governa».

D'Alema ha detto «Stanno uscendo da una stagione drammatica, nella quale si sono sommate le azioni della magistratura verso fenomeni estesi di corruzione, la conseguenza crisi dei partiti di governo e di gran parte della classe dirigente politica. I legami di una crisi molto seria della nostra economia». Ed ha aggiunto «Noi della sinistra sentiamo la responsabilità di dare all'Italia quella «rivoluzione liberale» che non c'è mai stata coniugando le ragioni del mercato con la ragione della solidarietà e costruendo uno stato nel quale i cittadini possano aver fiducia».

Le domande che gli sono state poste ai termini dell'intervento inclusa una dallo stesso Lord Bridges hanno permesso a D'Alema di soffermarsi in particolare sulla questione del risanamento del deficit pubblico e sulla riforma delle pensioni che ha definito «fondamentale». Ha approfondito gli stessi temi anche durante l'incontro con i membri del Club di Londra (escluso il circolo di italiani in Inghilterra) nella mattinata di ieri con il gruppo degli operatori finanziari e investitori della City che include i rappresentanti dei primi quaranta operatori sul mercato italiano che mobilitano decine di migliaia di miliardi. In questa sede Vincenzo Visco responsabile della politica finanziaria della Quercia che accompagna D'Alema ha parlato dei fondi pensione come strumento per dirottare una grande quota di risparmio che oggi va tutto in titoli e quindi a finanziare il debito pubblico mentre invece se finalizzato il fondo pensione può diventare risorsa produttiva parte del rientro del deficit pubblico. Quanto alle privatizzazioni gli investitori hanno mostrato apprezzamento per un'impostazione che punta in modo esplicito a fare in modo che queste siano l'occasione di una forte apertura del mercato italiano agli investitori esteri e quindi strumento di una forte internazionalizzazione dell'economia italiana e per la creazione di un vero mercato finanziario in Italia. Riferendosi alle possibili alleanze in vista delle elezioni politiche D'Alema si è mostrato cauto sulla possibilità di intese con

Lea Nord e Rifondazione comunista pur senza preclusioni nei loro riguardi. «L'alleanza con la Lega ci darebbe in partenza una maggioranza assai rilevante, nell'ordine del 55-56% ma rimodeste case la scarsa credibilità di un'alleanza politica che non abbia un forte e chiaro contenuto programmatico e la sua fragilità. Berlusconi ha dimostrato che si possono vincere le elezioni ma se l'accordo non è solido non si può governare il paese». D'Alema ha indicato che ci si dovrà misurare sui programmi «Il programma dovrà essere chiaro, serio, credibile, verifichere le condizioni di questo accordo».

Dahrendorf apprezza

D'Alema si è mostrato molto soddisfatto anche dell'incontro a Westminster con Tony Blair il leader del partito laburista che sta attraversando un momento di particolare popolarità col partito intorno al 50% di favori nei sondaggi. Blair si è informato lungamente sulla situazione politica italiana ed ha sottolineato la necessità di rapporti molto stretti fra i due partiti. «Siamo entrambi partiti giovani ha detto Blair giovani non come storia ma giovani di cultura e di mentalità. Due partiti che stanno pensando a come rinnovare la sinistra in Europa». Blair che sta orientando il Labour verso il partito di massa sul modello della sinistra italiana ha detto che vuole mettere fine al tradizionale isolazionismo britannico e far capire l'importanza dell'Europa nella società inglese. Fra un impegno e l'altro D'Alema ha visitato la Camera dei Lords accolto dall'economista Ralph Dahrendorf che ha espresso parole di grande apprezzamento per la strategia seguita dal Pds e per l'idea che la sinistra vuole fare la vera «rivoluzione liberale».

ALFIO BERNARDI

LONDRA. In visita nella capitale inglese per una serie di incontri con esponenti del mondo politico e della finanza Massimo D'Alema ha illustrato i caratteri della «crisi profonda» che si trascina in Italia ed ha presentato il programma di una «liberal revolution» per riportare stabilità di governo e ripristinare la fiducia degli investitori stranieri verso il mercato italiano. In contrasto coi toni aggressivi che sono stati usati negli ultimi mesi da altri leaders politici italiani in visita a Londra D'Alema ha optato per una presentazione supersonica come per indicare che l'alternativa si impone anche come necessità di un ritorno alla calma e strumento di restituzione di credibilità perduta. L'estero ha bisogno di credere ad un'Italia che smette di dar spettacolo di caos. Anche quando ha accusato Berlusconi di aver peggiorato il deficit pubblico e scoraggiato gli investimenti stranieri ha mantenuto il tono sobrio della pura constatazione. Riferendosi ai membri del Royal Institute of International Affairs a Chatham House dove è stato presentato da Lord Bridges con un riferimento alla «storica dinastia performance del Pds nelle recenti ele-

zioni» D'Alema ha detto «Stanno uscendo da una stagione drammatica, nella quale si sono sommate le azioni della magistratura verso fenomeni estesi di corruzione, la conseguenza crisi dei partiti di governo e di gran parte della classe dirigente politica. I legami di una crisi molto seria della nostra economia». Ed ha aggiunto «Noi della sinistra sentiamo la responsabilità di dare all'Italia quella «rivoluzione liberale» che non c'è mai stata coniugando le ragioni del mercato con la ragione della solidarietà e costruendo uno stato nel quale i cittadini possano aver fiducia».

Il paradosso italiano

Questo programma ha osservato il leader del Pds potrà sembrare «paradosso». Ma il fatto è che «in Italia le classi dirigenti sono sempre state prevalentemente protezionistiche e statalistiche». Una cultura «liberale» è stata «minoritaria sia a destra che a sinistra» però oggi «non ci sono più margini per una «gestione assistenziale e protezionistica».

D'Alema ha parlato del sistema di voto («vogliamo il maggioritario a doppio turno col rispetto del multipartitismo che è caratteristico della politica italiana») della legge anti-trust (resa ora perfettamente comprensibile agli inglesi dalla continua ascesa dell'impero del magnate Rupert Murdoch) ed ha articolato la politica di

«Berlusconi non garantisce più la sorpresa». A Charleroi il comizio alla manifestazione per il 1° Maggio Occhetto: la destra vuole cambiare cavallo



DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SENZI

campagna elettorale per le politiche che in Belgio si svolgeranno il 21 maggio. Occhetto conclude la manifestazione nella sua qualità di vicepresidente del Partito del socialismo europeo in una città simbolo delle lotte per il lavoro tra gli italiani presenti degli anziani militanti con la distensione con la lucetta in testa. Gli scari di Marcellino la traga a sinistra. Occhetto confessa di essere fiero di poter festeggiare il Primo Maggio proprio a Charleroi in un clima di festa nel cuore dell'Europa dove come dimostrano le regionali di dicembre ed il primo turno delle presidenziali francesi la sinistra non omicida i successi. «La sinistra italiana gli porgono foglietti per gli incarichi ma anche tessere di Pds passano i porti e carte di identità belghe per la firma. Uno gli dice: «E adesso dobbiamo vincere il divieto. Per far lavorare più uomini nella destra». Ormai la sinistra con tanto di maestro intona l'intimazione di

le alleanze da costruire. Presieduto dai leader dell'Spd Rudolph Sahring che è anche presidente del partito europeo l'incontro è scritto per la distribuzione degli incarichi ma è finito anche per esaminare le importanti novità politiche giunte dall'Italia e dalla Francia. Tutti i vicepresidenti del Pse hanno espresso le loro felicitazioni per le buone notizie arrivate dai due grandi paesi. Ad Occhetto cui è stata affidata la responsabilità della politica di sinistra in Europa (il centro orientale - Russia compresa) viene con riferimento alle questioni della politica di sinistra comune. «Sahring ha detto tutto. Tu è una sorta di cartello sugli sviluppi della situazione italiana (vista da sinistra) e stata vincente il francese fuo».

Nella sua esposizione Occhetto ha spiegato le ragioni del successo delle forze di centro sinistra alle regionali e poi si è soffermato sui nuovi scenari che si stanno aprendo al fine dell'internazionalizzazione del centro anche in riferimento al dibattito aperto all'interno delle

forze di destra sull'andare o meno alla scadenza delle politiche con lo stesso cavallo vale a dire con o senza Berlusconi leader. Occhetto ha definito lo stato della destra italiana come «travagliata» dall'ipotesi di ripresentarsi con Berlusconi o cercare un nuovo candidato. Insomma «cambiarla squadra che non può più essere presentata come è avvenuto un anno fa. Allora dice il Polo e c'è un «Pds» che almeno era che Bossi il quale adesso è un gioco d'altro tra parte o per conto suo vecchio» e per lo stesso Berlusconi non è più quella sorpresa con cui ha potuto giocare nelle scorse elezioni. Questo per Occhetto è il fatto politico nuovo che si sta affacciando sullo scenario italiano. Per chi è lesso non è solo saputa una parte sinistra destra ma anche una parte all'interno della stessa destra. Il tutto accompagnato dal fatto che il voto ha dato anche più di un pullito. «Dunque sono per principio contrario al fatto che nella seconda repubblica si decidano i sistemi politici fonda-

ti sulle pregiudiziali che hanno dominato la prima fase della repubblica. Con Rifondazione non si fa un'alleanza non perché si decide a priori che non ci si allinea ma perché si verifica questa impossibilità sulla base dei contenuti e dei programmi. E poi dobbiamo considerare che se vogliamo attribuire alle regionali una vittoria alla sinistra non si possono che unificare i voti di Rifondazione e successivamente non costare più sempre pregiudizialmente) nel momento in cui si deve preparare un'alleanza. Si deve vedere se con Berlusconi è possibile un accordo pieno ma mi pare difficile o se far un accordo elettorale». Occhetto conclude con un proposito di Rifondazione. «Anche se da difficile uso il problema». Ma è questione tutt'altro che di soluzione. E Prodi e i buoni candidati che può mettere in campo la sinistra e la fiducia di cui sono portatori i partiti di centro sinistra. Le regionali hanno rafforzato questi e i dubbi di